

Documenti

La Dichiarazione Balfour, 1917

«Foreign Office
2 novembre 1917

Egregio Lord Rothschild,

È mio piacere fornirle, in nome del governo di Sua Maestà, la seguente dichiarazione di simpatia per le aspirazioni dell'ebraismo sionista che è stata presentata, e approvata, dal governo.

"Il governo di Sua Maestà vede con favore la costituzione in Palestina di un focolare nazionale per il popolo ebraico, e si adopererà per facilitare il raggiungimento di questo scopo, essendo chiaro che nulla deve essere fatto che pregiudichi i diritti civili e religiosi delle comunità non ebraiche della Palestina, né i diritti e lo status politico degli ebrei nelle altre nazioni".

Le sarò grato se vorrà portare questa dichiarazione a conoscenza della federazione sionista.

Con sinceri saluti
Arthur James Balfour»

[https://it.wikipedia.org/wiki/Dichiarazione_Balfour_\(1917\)#Testo_della_dichiarazione](https://it.wikipedia.org/wiki/Dichiarazione_Balfour_(1917)#Testo_della_dichiarazione)

Risoluzione Onu n. 181 (29 novembre 1947) - Piano di spartizione Onu della Palestina

«L'Assemblea Generale,

In sessione straordinaria su richiesta della Potenza mandataria per costituire e incaricare un comitato speciale per preparare a considerare la questione del futuro governo della Palestina [...]

Richiede che [...]

c. Il Consiglio di Sicurezza definisca una minaccia alla pace, violazione della pace o atto di aggressione, in conformità dell'articolo 39 della Carta, ogni tentativo di modificare con la forza l'insediamento previsto dalla presente risoluzione;

d. Il Consiglio di Amministrazione Fiduciaria sia informato delle responsabilità previste in questo piano;

Invita gli abitanti della Palestina da parte loro ad adottare provvedimenti che potrebbero rendersi necessari a mettere in atto questo piano;

Rivolge un appello a tutti i governi e tutti i popoli ad astenersi da qualsiasi azione che possa ostacolare o ritardare l'esecuzione di tali raccomandazioni; [...]

Parte I. - Futura Costituzione e Governo della Palestina

A. Cessazione del Mandato, Partizione e Indipendenza

1. Il mandato per la Palestina deve terminare il più presto possibile, ma in ogni caso non oltre il 1° agosto 1948.

2. Le forze armate della Potenza mandataria [Gran Bretagna - ndr] devono progressivamente ritirarsi dalla Palestina, il ritiro deve essere completato nel più breve tempo possibile, ma in ogni caso non oltre il 1° agosto 1948. La Potenza mandataria deve avvisare la Commissione, con il massimo anticipo possibile, sulla propria intenzione di porre fine al mandato e di evacuare ogni area. La potenza mandataria farà quanto in suo potere per garantire che la zona situata nel territorio dello Stato ebraico, tra cui un porto di mare e entroterra adeguati a fornire le infrastrutture capaci di accogliere una immigrazione massiccia, sia evacuata il prima possibile e in ogni caso non più tardi e oltre il 1° febbraio 1948.

3. Due mesi dopo che l'evacuazione delle forze armate della Potenza mandataria saranno state completate, e comunque non oltre il 1° ottobre 1948, devono sorgere in Palestina uno Stato arabo indipendente ed uno ebraico e il Regime internazionale speciale per la città di Gerusalemme, di cui alla parte III del presente piano. I confini dello Stato arabo, dello Stato ebraico, e la città di Gerusalemme saranno come descritto nelle parti II e III. [...]

B. Fasi preparatorie verso l'indipendenza [...]

3. Al suo arrivo in Palestina, la Commissione procederà a prendere misure per la creazione dei confini dello Stato arabo e di quello ebraico e della città di Gerusalemme, in conformità con le linee generali delle raccomandazioni dell'Assemblea Generale sulla partizione della Palestina. Tuttavia, i confini come descritto nella parte II del presente piano devono essere modificati in modo tale che le aree dei villaggi, di regola, non saranno divise da confini statali se non per motivi urgenti che lo rendano necessario.

4. La Commissione, dopo consultazione con i partiti democratici e altre organizzazioni pubbliche dello Stato arabo ed ebraico, deve scegliere e stabilire il più rapidamente possibile in ogni Stato un Consiglio Provvisorio di Governo. Le attività di entrambi i Consigli Provvisori di Governo arabo ed ebraico devono essere effettuate sotto la direzione generale della Commissione. [...]

5. Fatte salve le disposizioni di queste raccomandazioni, durante il periodo transitorio i Consigli provvisori di governo, operando sotto la Commissione, devono avere piena autorità nelle zone sotto il loro controllo tra cui l'autorità su questioni di immigrazione e di regolamentazione urbanistica.

6. Il Consiglio provvisorio di governo di ciascuno Stato, secondo la Commissione, deve progressivamente ricevere dalla Commissione la responsabilità completa per la gestione di tale Stato nel periodo compreso tra la cessazione del mandato e la creazione di indipendenza dello Stato.

7. La Commissione incaricherà i Consigli provvisori di governo di entrambi gli Stati, arabo ed ebraico, dopo la loro formazione, di procedere alla costituzione di organi di gestione di governo, centrali e locali.

8. Il Consiglio provvisorio di governo di ogni Stato dovrà, nel più breve tempo possibile, arruolare una milizia armata composta dai residenti di detto Stato, in numero sufficiente per mantenere l'ordine interno e per evitare scontri di frontiera. [...]

9. Il Consiglio provvisorio di governo di ogni Stato, non più tardi di due mesi dopo il ritiro delle forze armate della Potenza mandataria, dovrà tenere le elezioni per l'Assemblea Costituente, che dovranno essere democratiche. [...]

<https://israeled.org/wp-content/uploads/2019/08/1947.11.29-Resolution-181-2-1.pdf>

Accordi di Oslo (13 settembre 1993)

Dichiarazione di principi sulle disposizioni per un auto-governo ad interim

Il governo dello Stato di Israele e il team dell'OLP (nella delegazione giordano-palestinese alla Conferenza di pace per il Medio Oriente) (detta "Delegazione palestinese"), che rappresenta il popolo palestinese, concordano che è tempo di mettere fine a decenni di scontri e conflitti, di riconoscere i reciproci diritti legittimi e politici, e di sforzarsi di vivere nella coesistenza pacifica, nel mutuo rispetto e nella reciproca sicurezza, per giungere a un accordo di pace giusto, durevole e globale, e a una riconciliazione storica, attraverso il processo politico concordato. Di conseguenza, le due parti concordano sui seguenti principi.

1. **Obiettivo dei negoziati.** Obiettivo dei negoziati israelo-palestinesi nel quadro del processo di pace mediorientale in corso è, fra l'altro, quello di istituire un'autorità di auto-governo palestinese ad interim, il Consiglio eletto (il "Consiglio") per il popolo palestinese in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza, per un periodo transitorio non superiore a cinque anni, che conduca a una sistemazione definitiva, basata sulle risoluzioni 242 e 338 del Consiglio di sicurezza¹. Resta inteso che gli accordi interinali fanno parte integrante dell'insieme del processo di pace e che i negoziati sullo status definitivo condurranno all'applicazione delle risoluzioni 242 e 338 del Consiglio di sicurezza.
2. **Il quadro del periodo ad interim.** Il quadro concordato per il periodo ad interim viene definito con questa Dichiarazione di principi.

¹ Dopo la guerra del 1967, con la risoluzione 242 del 22/11/1967, l'ONU ingiunse a Israele di ritirarsi dai territori conquistati militarmente ma Israele ignorò e ignora tuttora tale risoluzione, come ha ignorato tutte le risoluzioni successive. La risoluzione 338 del 1973 del consiglio di sicurezza dell'ONU chiede nuovamente alle parti di applicare la risoluzione 242. (Le informazioni sono riprese da assopace.org)

III. Elezioni.

1) Affinché il popolo palestinese in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza possa autogovernarsi secondo principi democratici, si terranno elezioni politiche dirette, libere e generali per il Consiglio, sotto una concordata supervisione e controllo internazionali, mentre la polizia palestinese garantirà l'ordine pubblico. [...]

3) Le elezioni costituiranno un significativo passo interinale preparatorio, volto alla realizzazione dei diritti legittimi del popolo palestinese e delle sue giuste rivendicazioni.

1. **Giurisdizione.** La giurisdizione del Consiglio si estenderà sulla Cisgiordania e sulla Striscia di Gaza, a esclusione dei temi che saranno negoziati nel corso dei negoziati sullo status definitivo. Le due parti considerano la Cisgiordania e la Striscia di Gaza come una sola unità territoriale, la cui integrità sarà preservata durante il periodo ad interim.

2. **Periodo ad interim e negoziati sullo status definitivo.** [...]

3) Resta inteso che tali negoziati verteranno sui temi restanti, che comprendono: Gerusalemme, profughi, insediamenti, accordi per la sicurezza, confini, rapporti e cooperazione con altri vicini e altri temi di comune interesse.

4) Le due parti concordano che i risultati dei negoziati sullo status definitivo non sono condizionati o pregiudicati dagli accordi raggiunti sul periodo ad interim.

1. **Passaggio preparatorio dei poteri e delle responsabilità.**

1) Con l'entrata in vigore di questa Dichiarazione di principi e il ritiro dalla Striscia di Gaza e dalla zona di Gerico inizierà un passaggio di autorità dal governo militare israeliano e dalla sua amministrazione civile ai palestinesi autorizzati a tale scopo, come qui dettagliato. Il passaggio di autorità avrà carattere preparatorio fino all'insediamento del Consiglio.

2) Immediatamente dopo l'entrata in vigore di questa Dichiarazione di principi e il ritiro dalla Striscia di Gaza e dalla zona di Gerico, allo scopo di promuovere lo sviluppo economico in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza, sarà trasferita ai palestinesi l'autorità nei seguenti settori: istruzione e cultura, sanità, previdenza sociale, imposte dirette e turismo. La parte palestinese inizierà a creare la forza di polizia palestinese, come concordato. Fino all'insediamento del Consiglio, le due parti possono negoziare il trasferimento di ulteriori poteri e responsabilità, come concordato. [...]

VIII. Ordine pubblico e sicurezza. Al fine di garantire l'ordine pubblico e la sicurezza interna dei palestinesi della Cisgiordania e della Striscia di Gaza, il Consiglio creerà una consistente forza di polizia, mentre Israele manterrà la responsabilità per la difesa contro le minacce esterne, nonché la responsabilità per la sicurezza complessiva degli israeliani, allo scopo di garantire loro sicurezza interna e ordine pubblico. [...]

<https://www.progettodreyfus.com/gli-accordi-di-oslo-il-testo-integrale/>



Yitzhak Rabin, Bill Clinton ed Yasser Arafat durante la firma degli accordi di Oslo del 13 settembre 1993
(Foto: Pubblico dominio)

UN COMMENTO. Accordi di Oslo: le ragioni di un fallimento durato 30 anni

Nello Del Gatto, "Affari internazionali", 21 Settembre 2023

Trenta anni di fallimenti. A trenta anni dagli accordi di Oslo, si tirano le somme di un evento che al mondo fu venduto come l'inizio della pace in Medioriente, ma che di fatto era chiaro, forse anche agli stessi protagonisti, sicuramente ai locali, che non avrebbe cambiato nulla. Forse peggiorato la situazione. Cosa successa poi.

Perché gli accordi di Oslo sono stati un fallimento

Una serie di ragioni spiegano questo fallimento. In primo luogo, il modo con cui furono tenute le trattative. La segretezza ha aiutato in molti casi, ma quella che ha ammantato i colloqui in Norvegia, ha creato più problemi che altro e fratture in un mondo, quello palestinese, che era già ampiamente diviso. [...]

Arafat² invece colse la palla al balzo e, forse preso dall'euforia, si buttò su Oslo non considerando le conseguenze. Se infatti nella sua lettera di intenti riconosceva Israele come stato e nel suo esistere, rinunciava alle armi, faceva assumere all'Olp le responsabilità del rispetto delle intese, l'accettazione delle risoluzioni delle Nazioni Unite e altro, nella risposta israeliana, in poche righe, il premier israeliano **Yitzhak Rabin**³, non parlava mai di diritti di palestinesi o altro. Insomma, come ritiene l'analista palestinese Mouin Rabbani, "in cambio di una serie di concessioni strategiche palestinesi, Israele ha magnanimamente accettato di negoziare i termini di resa dell'OLP".

Dopotutto basta leggere il documento degli accordi di Oslo, le poche pagine chiamate ufficialmente "Dichiarazione di principi sulle disposizioni per un auto-governo ad interim", per rendersene conto. In nessuna pagina, in alcun rigo si fa riferimento a uno stato palestinese. [...] Nella "dichiarazione" non si fa riferimento a profughi, non si fa riferimento a occupazione. Anzi, quando si parla di esercito israeliano, si parla di "ridistribuzione", di nuovo schieramento, mai di ritiro, con Israele che "... manterrà la responsabilità per la difesa contro le minacce esterne, nonché la responsabilità per la sicurezza complessiva degli israeliani, allo scopo di garantire loro sicurezza interna e ordine pubblico." (art. VIII).

È chiaro che questo ha portato con sé un altro simbolo del fallimento di Oslo: l'aumento della militarizzazione in Cisgiordania, l'incremento dei raid di sicurezza (che da Oslo in poi vengono concordati con l'Autorità Nazionale Palestinese) e il muro di separazione, oltre all'aumento degli insediamenti.

I protagonisti degli Accordi

Il fallimento di Oslo è probabilmente legato anche i suoi protagonisti finali, quel Rabin e quell'Arafat che davanti a Clinton si strinsero la mano il 13 settembre del 1993 sul prato della Casa Bianca. Rabin aveva bisogno di un gesto importante, per tentare di fermare le violenze esterne e interne. Un accordo annacquato era sicuramente meglio di nessun accordo. E dava credito a Israele nei confronti della comunità internazionale, anche verso i paesi arabi. [...]

La morte violenta di Rabin [...] ha significato uno stop importante per la trattativa settembrina del 1993. Arafat probabilmente ci credeva davvero. Lui leader di un popolo senza stato. [...] Si fida delle intenzioni israeliane e anche per lui un pessimo accordo è meglio di nessun accordo.

² **Yasser Arafat** (1929-2004), leader di al-Fatàh, la principale organizzazione della resistenza armata palestinese, e presidente dal 1969 del Comitato esecutivo dell'OLP, nel 1994 divenne presidente e ministro dell'Interno dell'Autorità nazionale palestinese, nata dagli accordi di Oslo, per i quali, insieme a Y. Rabin e S. Peres, ricevette il premio Nobel per la pace (1994). Fonte: Enciclopedia Treccani.

³ **Yitzhak Rabin** (1922-1995), generale e politico israeliano di parte laburista, fu più volte ministro e, infine, premier. Firmò, con Arafat, gli accordi di Oslo. per i quali, insieme a Y. Arafat e S. Peres, ricevette il premio Nobel per la pace (1994). A causa di questa volontà di pacificazione, cadde vittima di un attentato da parte di estremisti di destra. Fonte: Dizionario di Storia Treccani.

Credeva di riuscire a creare qualcosa, sapeva che “il nemico” si insediava anche al suo interno. Era riuscito a ridimensionare le fazioni di sinistra e quelle islamiche all’interno della nutrita galassia palestinese e con Oslo [a] far trovare credibilità all’Olp come un interlocutore attendibile vista la miriade di gruppi palestinesi presenti, alcuni dei quali avevano lanciato vere e proprie campagne di terrore in tutto il mondo. [...]

Una soluzione (quasi) impossibile

[...] Con queste premesse, uno stato palestinese non ci sarà mai. Nonostante Usa ed Europa continuino a puntare alla soluzione a due stati (almeno per gli americani in questo momento senza alcuna convinzione), non si vedono spiragli. Ma poi, che stato? Uno i cui confini sono tutti (ad eccezione dell’area di Gaza) con Israele. Una sorta di San Marino o Vaticano per l’Italia, o Andorra per la Spagna. Uno stato che non ha risorse, non batte moneta, che anche a causa della propria classe dirigente si è isolato da molti paesi arabi che prima lo sostenevano. [...]

<https://www.affarinternazionali.it/accordi-di-oslo-le-ragioni-di-un-fallimento-durato-30-anni/>